Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 13

DOMENICA 14 GENNAIO 1962

DOMENICA 21 GENNAIO

41° anniversario della fondazione del P.C.I.

Giornata tradizionale di grande DIFFUSIONE STRAORDINARIA

1.000.000 DI COPIE DE L'UNITÀ

Il Congresso dc

Mentre scriviamo sono in corso ben 40 congressi provinciali della DC che, sommati a quelli già tenuti nelle precedenti settimane, ci daranno una idea più esatta di come il partito democristiano affronterà l'ormai imminente congresso di Napoli e i problemi politici e di governo che sono sul tappeto.

Ma alcune cose essenziali sono già chiare. Il lungo, estenuante sforzo dell'on.le Moro, diretto a ricomporre l'unità del partito (dopo il crollo di Fanfani del '59 e l'avventura tambroniana dell'estate del '60) sembra destinato al successo. Si profila ormai chiaramente la formazione di una nuova larga maggioranza, basata sulla alleanza tra Moro e Fanfani, ed estesa, a destra, fino a Pella e, a sinistra, fino ai sindacalisti e a parte delle correnti cosiddette di Base. Resterebbero fuori dal gioco alcuni gruppi più irrequieti della sinistra (giovani, una parte degli aclisti, ecc.) e una destra ancora abbastanza consistente, combattiva e pericolosa, ma certo indebolita rispetto al passato.

Noi non sottovalutiamo la importanza del fenomeno e il significato positivo che può avere l'indebolimento della destra oltranzista clericale. Ricordiamo benissimo la forza che aveva ancora la destra ai tempi dell'ultimo congresso d.c. (Firenze '59) e possiamo legittimamente affermare che la formazione di una nuova maggioranza nella DC, da cui l'estrema destra sia esclusa, discende — tra l'altro — dal riconoscimento che l'Italia è cambiata e tende sempre più a cambiare: in tutti i sensi, ma anche nel senso di uno spostamento a sinistra di masse fondamentali della popolazione.

I comunisti hanno avuto gran parte in questo spostamento, e sanno che senza la loro azione, sommata alle lunghe lotte degli anni precedenti, e alle pressioni di altre forze democratiche, non si sarebbe creata nella DC e nel Paese una situazione, come quella attuale, in cui il problema di uno spostamento a sinistra dell'equilibrio politico e parlamentare viene posto all'ordine del giorno.

Ma l'aver posto questo problema all'attenzione del Paese non significa ancora averlo risolto, nè significa — come crede Nenni — che la situazione è tale che si tratti ormai solo di vedere quando e come la DC si deciderà a operare una svolta a sinistra: se un po' prima o un po' dopo, se fino in fondo o a metà. No, la situazione è più complessa, la realtà in cui ci muoviamo ha due facce. Dalla profonda crisi politica e sociale che travaglia e trasforma l'Italia (e che non si esaurirà nella prossima crisi parlamentare) può uscire l'inizio di una svolta a sinistra ma può uscire anche il suo contrario, cioè un più solido articolato blocco di potere della borghesia, una ripetizione, nelle nuove condizioni dell'Italia del «miracolo», dell'operazione effettuata da De Gasperi nel 1947 quando spinse alla scissione del movimento operaio e saldò il movimento cattolico a quello che egli chiamava il «quarto partito» (cioè il partito del capitale) fornendo così alla borghesia reazionaria l'indispensabile base di massa. Sono questi i famosi interrogativi sul centro-sinistra: che noi, a priori, non vediamo nè come un bene nè come un male ma più semplicemente come un nuovo, più avanzato terreno di lotta dove si creano nuove contraddizioni, e quindi nuove possibilità di azione per noi, ma anche nuovi rischi di involuzione.

Chi ha più filo tesserà, dice il compagno Amendola. Giusto, e noi comunisti, nella misura in cui affondiamo (ma a fatti) le radici nelle viscere della società presente e futura, pensiamo di avere più filo di ogni altro partito. Ma guai se credessimo che l'avversario muove alla battaglia con il gomitolo scarso di cui disponeva un tempo. Stiamo attenti a non scambiare l'operazione Moro per una semplice operazione di ripiegamento, tentata alla disperata da chi si trova ormai con le spalle al muro. E' vero che la strada dell'attacco frontale contro la democrazia italiana è, per il momento almeno, sbarrata, è vero che al congresso di Napoli la DC si presenta con le forze della sua destra classica dimezzate, ma è vero anche che se la destra è meno destra (nel senso della reazione aperta di tipo clerico-fascista) anche la sinistra è meno sinistra di quanto non fosse apparsa a Firenze. Essa cioè ha meno autonomia rispetto al gruppo di potere che governa il partito in nome della grande borghesia, ha meno cose da dire nel senso di una rottura con il passato e di una apertura autentica verso il movimento operaio e verso l'avvenire.

E' stato detto dall'on. Nenni che sono anche troppi, nella DC, quelli che vanno «a sinistra»: ma al di là dell'ironia abbiamo colto in questa osservazione una nota di soddisfazione quasi vanitosa. E invece, secondo noi, il fatto più serio e più grave sta proprio lì. Se si trattasse soltanto di manovre trasformistiche di dirigenti che non vogliono restare a terra — come sostengono, nella DC, gli esponenti della «Base» — si potrebbe ancora contare su una chiarificazione a breve scadenza. Ma le cose non stanno così. O, per lo meno, non stanno solo così. Moro e i suoi amici non si limitano a subire una pressione da sinistra, e a cercare di assorbirla e distorcerla attraverso una manovra trasformistica. Essi hanno anche una linea politica attiva che noi dobbiamo vedere chiaramente per denunciarla e combatterla. Ecco il punto. Questa linea emerge chiaramente dagli ultimi scritti del segretario della DC, dove si nega che l'operazione di centro-sinistra possa avere un qualsiasi significato di svolta, ma nello stesso tempo si afferma che tale operazione non si limita a un semplice fatto tattico, a una volgare manovra trasformistica di tipo parlamentare. Moro collega, invece, chiaramente il centro-sinistra (così come egli lo concepisce) al modo in cui sta avvenendo l'espansione della economia italiana sotto la guida dei monopoli. Lo vede, cioè, come lo strumento di una più vasta operazione tendente a collegare più strettamente il mondo cattolico alle fortune sociali e politiche del neo-capitalismo, secondo gli insegnamenti emersi dall'enciclica «Mater et magistra». Non si tratta quindi — almeno nei disegni dei dirigenti più consapevoli della DC — di insabbiare il riformismo cattolico in una nuova palude. Ma di dargli nuovo respiro, di fornirgli un terreno di lotta più solido e articolato contro il movimento operaio: non si usa più contro di noi lo scudo, il muro, ma un'arma da taglio. Un'arma a doppio taglio, però, che può essere volta contro chi la maneggia: ecco il punto che, concludendo, vogliamo sottolineare, per meglio chiarire in che senso, anche sul nuovo terreno di lotta che si delinea il movimento operaio può cimentarsi e prevalere. Infatti l'avversario spinge, per accrescere la presa e il dominio del grande capitale, verso una integrazione sempre più stretta fra Stato e monopoli, tra politica ed economia, verso una più rigida pianificazione capitalistica anche a livello internazionale, verso uno sviluppo sempre maggiore del capitalismo di Stato. Ciò significa che la lotta economica si salda sempre più alla lotta politica, incide — o può incidere — sempre più sulle strutture del potere. Nel muoversi in questo modo l'avversario — nelle condizioni di lotta e con i rapporti di forza che esistono nel nostro Paese — può offrire il fianco al movimento operaio, può offrire anche a noi, cioè, nuove armi con cui possiamo colpire, più efficacemente e direttamente di prima, *una superficie sempre più ampia degli organi vitali del blocco di potere avversario*. Alla condizione, bene inteso, che il movimento conservi ed accresca la sua autonomia di classe (e quindi la sua capacità di porsi alla testa di un valido sistema di alleanze).

Ecco il vero problema del programma. Programma non vuol dire pensare delle bellissime cose da fare e aspettare che qualcuno le faccia, nè vuol dire mercato delle vacche con la DC e nemmeno — all'opposto — limitarsi a propagandare, polemicamente, rivendicazioni «massime», astrattamente «anticapitalistiche». Programma vuol dire saldare fortemente lotte economiche e lotte politiche, rivendicazioni immediate ed obiettivi transitori, nel quadro di una unitaria strategia di lotta per il potere. Programma vuol dire collegare gli obiettivi di lotta, gli strumenti e le forze sociali e politiche capaci di realizzarli. Programma vuol dire, dunque, linea politica.

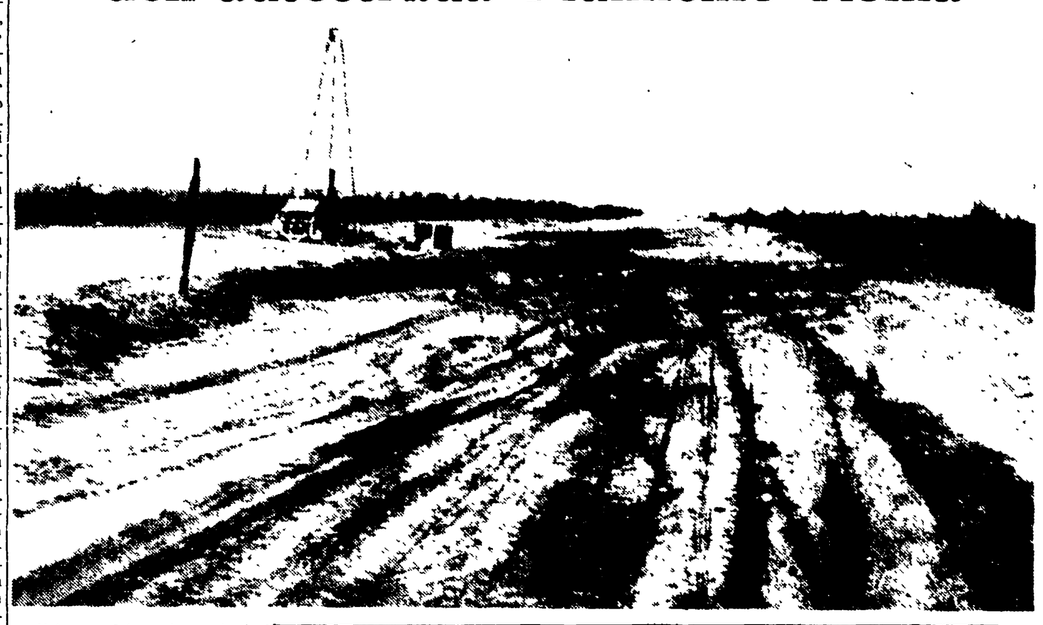
Ma su queste questioni torneremo, discutendo in modo approfondito le proposte uscite dall'ultimo Comitato centrale socialista.

ALFREDO REICHLIN

ALLA VIGILIA DELLA RIAPERTURA DELLA CAMERA

Manovre dc per rinviare il dibattito su Fiumicino

Cede per seicento metri il terreno dell'autostrada Fiumicino-Roma



Il terreno di un lungo tratto della costruenda autostrada Fiumicino (aeroporto intercontinentale)-Roma ha ceduto. Il cedimento riguarda l'intera zona della località Quartaccio, e raggiunge punte di abbassamento che sono di due metri. L'abbassamento del terreno ha investito anche le strutture di un cavalcavia in cemento armato già ultimato. I lavori sono praticamente sospesi, in attesa dei risultati che daranno i sondaggi che non ha fatto il ministero. In ogni caso, sarà ben difficile che l'impresa appaltante possa consegnare allo Stato l'opera entro il mese di agosto, termine preventivato dal ministero dei LL.PP.

Un nuovo scandalo, insomma, sta maturando (o è già maturato) all'ombra di Fiumicino.

I lavori per l'autostrada Fiumicino-Roma (S.S. 201) furono aggiudicati alla ditta SAGI (Società per azioni generale per l'industria), vincitrice fra 20 imprese, con un ribasso del 26,35% dell'asta. L'importo dei lavori previsto è di 2 miliardi 836 milioni di lire. Tutta l'opera, compresi gli espropri del terreno, gli studi e le progettazioni, alla fine verrà a costare 5 miliardi e 900 milioni di lire.

La SAGI ha già realizzato due terzi dei lavori in programma; qualche tempo fa, però, il terreno in località Quartaccio ha ceduto sotto il peso della massicciata della costruenda autostrada e del cavalcavia in cemento armato costruito nella zona. Il tratto interessato al cedimento è lungo circa 600 metri.

L'impresa costruttrice si è premurata allora di effettuare il sondaggio dell'area. Solo quando questi lavori saranno finiti, la costruzione dell'autostrada potrà essere portata avanti, evidentemente con le necessarie varianti che faranno salire di molto l'iniziale preventivo di spesa.

Nella foto: Una immagine del tratto di massicciata sprofondata

I comunisti sollecitano la riunione dei capigruppo - Solo una «selezione» in televisione?

Alla vigilia della riapertura della Camera non è ancora possibile indicare con certezza la data d'inizio del dibattito su Fiumicino. Martedì pomeriggio, in apertura di seduta, il presidente Leone darà notizia, tra le comunicazioni giunte all'Assemblea, delle conclusioni della commissione d'inchiesta: la relazione verrà data per letta. Quasi contemporaneamente si svolgerà la riunione dei capigruppo della Camera per decidere appunto sulla data d'inizio del dibattito su Fiumicino anche in relazione al viaggio dell'on. Fanfani a Londra, programmato per il giorno successivo. Questa l'unica informazione ufficiale di cui si dispone a tutt'oggi grazie ad un passo compiuto, a nome del gruppo comunista, dall'on. Caprara per sollecitare la convocazione di una riunione dei capigruppo che definisca il calendario dei lavori. La segreteria generale della Camera ha fatto sapere che la riunione si terrà «presumibilmente» martedì prossimo e che l'on. Fanfani potrebbe essere sostituito, nella seduta del 17 gennaio, dal vicepresidente del Consiglio senatore Piccioni.

Resta dunque confermato che si naviga in acque incerte e aperte alle manovre di quei gruppi della DC che vedrebbero volentieri un rinvio del dibattito su Fiumicino al 23 gennaio, a ridosso cioè del Congresso di Napoli. Questo per evitare un prolungamento della discussione e per costringere l'on. Fanfani (autore della lettera «moralizzatrice» ai ministri) ad assumere le sue responsabilità nei confronti dei suoi colleghi di gabinetto il cui nome ricorre negli atti della commissione d'inchiesta.

Sempre per martedì prossimo è prevista una riunione del direttivo del gruppo dc della Camera — e non è da escludere una successiva riunione della assemblea del gruppo — per decidere se alla discussione i deputati dc dovranno partecipare con una mozione o una interpellanza. L'incarico di intervenire nella discussione sarebbe stato affidato all'on. Bettiol, secondo il quale — notoriamente — le risultanze dell'inchiesta nulla implicherebbero a carico dei ministri.

Al dibattito non parteciperà il compagno Nenni, partito ieri sera per una località montana della Francia, dove si tratterrà per due settimane circa. Le agenzie di stampa che hanno dato notizia della partenza dicono che Nenni rientrerà a Roma il 27 o il 28 gennaio.

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri per affrontare la delicata questione dell'atteggiamento del governo a

Vice (Continua in 12 pag. 8 col.)

Annunciando un piano di sanzioni economiche

Rusk minaccia l'attacco a Cuba

Tutti i paesi latino-americani invitati a rompere ogni rapporto con Cuba se questa non si piegherà - «Molto limitata l'azione di Thompson»

WASHINGTON, 13. — *Gli Stati Uniti hanno ripreso una violenta azione politico-diplomatica contro Cuba. Il segretario di Stato, Dean Rusk, parlando ieri sera alla stazione radio della National Broadcasting Co., ha affermato che «una rigorosa azione collettiva contro il governo di Fidel Castro sarà decisa alla conferenza degli Stati americani di Punta del Este alla fine del mese». Essendogli chiesto quale «lezione» gli Stati Uniti abbiano tratto dalla fallita invasione a Cuba dello scorso aprile, Rusk ha praticamente risposto che la azione potrebbe ripetersi «Quei coraggiosi cubani — ha detto Rusk — che hanno intrapreso la lotta per liberare il loro paese non hanno avuto successo in quell'episodio. Ma la storia della libertà è lunga e non è giunta ancora alla sua conclusione»*

Poco prima di queste gravi dichiarazioni di Rusk il Dipartimento di Stato aveva consegnato agli ambasciatori dell'America latina a Washington un memorandum in cui si propongono sanzioni politico-economiche contro Cuba se il governo dell'Avana rifiuterà di piegarsi ai diktat americani, rompendo ogni legame con i paesi socialisti.

Il memorandum americano propone che i paesi membri dell'OSA (l'organizzazione degli Stati americani) invitino al governo cubano una nota di condanna dei suoi rapporti con i paesi socialisti. Un periodo di sessanta giorni sarebbe accordato a Cuba per la risposta. Se Cuba accetterà di piegarsi alla richiesta il Consiglio della OSA sarebbe ancora incaricato di controllare se l'adesione di Cuba «sia sincera ed effettiva». In caso di risposta negativa il Consiglio dovrebbe chiedere a tutti gli Stati latino americani di rompere collettivamente le relazioni economiche e diplomatiche con il governo dell'Avana

La brutalità dell'intervento americano ed il carattere di diktat che gli USA hanno apertamente impresso al documento diplomatico hanno già suscitato vivissime reazioni negative. Era già noto che Brasile, Messico ed Ecuador avevano respinto la proposta di sanzioni contro Cuba. Oggi, appena cono-

(Continua in 12. pag. 7. col.)

Uno dei missili americani stanziati in Italia, precisamente un Thor. Ora Kennedy ha chiesto all'Italia e all'Inghilterra di rammodernare tutte le basi missilistiche contribuendo alla spesa necessaria

Il grave episodio provoca la morte di 17 militari

Fallisce un tentativo di Adula di arrestare Gizenga a Stanleyville

Viva emozione a Leopoldville dove il premier cerca di smentire di avere impartito l'ordine

LEOPOLDVILLE, 13 — Secondo dispacci giunti da Stanleyville, le truppe di Lundula, che agivano su ordine di Adula, hanno tentato oggi di arrestare il primo vice ministro, Antoine Gizenga. Il tentativo però è fallito e nello scontro che ne è seguito sarebbero rimasti uccisi 17 militari: 11 delle truppe fedeli a Gizenga e 6 agli ordini di Lundula.

La Segreteria generale dell'ONU avrebbe impartito alle truppe delle Nazioni Unite di stanza a Stanleyville di «ristabilire l'ordine», mentre un portavoce ha espresso il «pieno appoggio» dell'ONU a Lundula e in particolare alla azione intrapresa da questo ultimo contro Gizenga.

La giornata odierna ha registrato sviluppi clamorosi e contraddittori, nella crisi dei rapporti tra Adula e Gizenga.

A Leopoldville, al termine di una agitata riunione del Consiglio dei ministri, veniva dato l'annuncio che Adula aveva ordinato l'arresto di Gizenga e la sua traduzione da Stanleyville, capoluogo della provincia orientale, alla capitale centrale. L'annuncio aggiungeva che ordini in questo senso erano stati impartiti al generale Lundula, che si trova anch'egli a Stanleyville, e che era stato chiesto alle forze dell'ONU di prestare il loro aiuto.

Poche ore dopo, lo stesso Adula smentiva con dichiarazioni fatte ai giornalisti l'annuncio fatto prima. Secondo la nuova dichiarazione di Adula il Consiglio dei ministri avrebbe deciso soltanto di «dare pieno appoggio al generale Lundula» nella sua missione a Stanleyville.

La brusca ritirata del governo centrale dava luogo a diverse interpretazioni. Una di queste riguarda l'esistenza di seri contrasti in seno allo stesso governo centrale sull'opportunità di una iniziativa intesa a liquidare la parte più avanzata del movimento di liberazione e ad indebolire conseguentemente la Repubblica nel momento in cui, al contrario, Ciombe continua a consolidare le sue forze armate grazie al continuo afflusso di mercenari.

La iniziativa contro il primo vice-ministro destava però enorme impressione a Leopoldville, dove si faceva rilevare che Gizenga gode, tra l'altro, dell'immunità parlamentare e pertanto non può essere arrestato.

Le notizie dei giorni scorsi sul rafforzamento di Ciombe hanno trovato oggi nuove conferme. Un grande campo militare combista e in corso di allestimento presso la cittadina di Kipusci, alla frontiera con la Rhodesia settentrionale. In questa zona viene preparato un esercito di un migliaio di mercenari bianchi in vista di una ripresa delle operazioni.

Molti dei mercenari appartengono al gruppo di estremisti di destra denominato «Movimento di azione civile» (MAC), formato in Belgio diciotto mesi fa e i cui dirigenti vantano un seguito di 10.000 persone. Il MAC è simile alla OAS.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 16 corrente.

Il delitto del Portuense

Arrestato il marito per sfruttamento

Le indagini per il delitto del Portuense sono ancora in alto mare. La polizia nutre dei sospetti nei confronti di Giovanni Magliozzi, il marito della donna barbaramente uccisa a coltellate. L'uomo, che ieri è stato riportato nell'appartamento di via Barsanti per un sopralluogo (nella foto), è stato intanto arrestato e denunciato per sfruttamento e istigazione alla prostituzione (In cronaca i particolari)

Per la seconda tappa del MEC

Ore 3 a Bruxelles: manca l'accordo

I punti di vista si sarebbero però notevolmente ravvicinati — Spaak è ottimista

BRUXELLES, 14 mattina — Atmosfera drammatica al Consiglio ministeriale del MEC dove alle tre del mattino dopo venti ore di discussione, ancora nessuna decisione è stata presa per il passaggio alla seconda fase. I contrasti, anche se notevolmente diminuiti, non sono stati tutti risolti. Intanto il segretario di Stato all'economia, prof. Mueller-Armack è stato colpito da lieve attacco e altri due partecipanti alla conferenza, un esperto francese e un funzionario del MEC, pure francese, sono svenuti.

Dopo le due sedute del mattino e del pomeriggio, ieri sera alle 21 aveva inizio un'altra seduta plenaria che si protraeva fino alle 23. Successivamente aveva luogo una riunione ristretta dei soli ministri, che aveva termine alle 23.50. S'intrecciavano quindi febbrili colloqui nei corridoi tra le singole delegazioni nel tentativo di superare gli ultimi ostacoli.

Nel pomeriggio alcuni punti erano stati regolati. Per il finanziamento, a quanto pare, è stato deciso che il fondo comunitario non sarà speso unicamente per sovvenzionare le vendite sui mercati mondiali delle eccedenze agricole, ma anche per interventi sui mercati interni e per migliorare le strutture agricole nazionali. Sui prodotti agricoli, le posizioni si sarebbero ravvicinate e si discute su una proposta in base alla quale la circolazione degli ortofrutticoli di categoria extra dovrebbe essere completamente libera, mentre per le altre due categorie bisognerebbe aspettare due e quattro anni. Anche per quanto riguarda le norme di salvaguardia esse non potrebbero essere adottate da un singolo paese, ma dovrebbero essere tutelate da un controllo comunitario.

Dopo l'una si allontanava dal Palazzo dei Congressi il ministro degli esteri francese, Couve de Murville, e quello belga, Spaak. Mentre il primo non rilasciava alcuna dichiarazione, il secondo si dimostrava ottimista: «sono del tutto convinto — egli ha detto — che Francia e Germania hanno finalmente raggiunto un virtuale accordo sullo spinoso problema del finanziamento delle operazioni agricole. Ho chiesto a Fayat (sottosegretario belga) di fare in modo che il giornale radio delle otto dia la notizia dell'accordo». Ma, come dicevamo all'inizio, alle tre del mattino, l'accordo definitivo non era stato ancora raggiunto. Le pressioni però sono tali che si pensa che un accordo, anche se formale, più di permettere il passaggio alla seconda fase verrà raggiunto ad ogni costo.

Kennedy su Nenni e il centro sinistra

L'on Codacci-Pisanelli, ministro per i rapporti con il Parlamento, è rientrato ieri dagli Stati Uniti dove si è incontrato con Kennedy.

Nel corso del colloquio il presidente americano ha improvvisamente chiesto: «Che si dice di Nenni?». Per quel che se ne sa, lo on. Codacci-Pisanelli avrebbe risposto che «quel che interessa è la linea della politica estera italiana» e che nel PSI e da sottolineare la posizione di Nenni, rispetto al suo partito» e «l'effettivo distacco dei socialisti dal PCI». Egli avrebbe altresì precisato: «Rispetto a questo problema l'operazione di centro-sinistra così come la intende il PSI, non mira ad isolare i comunisti. Se così dovrà essere non ci sarà niente da fare». La replica di Kennedy sarebbe stata: «E' vero».

Secondo una versione del colloquio che dà l'ufficiosa agenzia Italia, «Codacci-Pisanelli, rispondendo alle domande del presidente americano, ha chiarito i termini dell'attuale congiuntura politica italiana e ha illustrato l'azione che i partiti democratici e i governi da essi espressi, hanno, anche in passato, condotto per legare il partito socialista a una piattaforma democratica, rendendolo autonomo dal partito comunista. La scelta democratica del partito socialista non deve ovviamente comportare rinuncia agli impegni assunti in politica interna e in politica estera dai partiti del tradizionale schieramento democratico italiano».

Sempre secondo l'Italia, «rispondendo al ministro Codacci-Pisanelli, il presidente Kennedy ha espresso il suo convincimento che la operazione rappresenta una saggia iniziativa politica e ha confermato la sua viva simpatia per l'Italia e la certezza di un progresso economico e politico del paese, nella stabilità delle sue istituzioni».